



PARCO NATURALE DELLA LESSINIA

***Santuario naturale e di
devozione***



© Francesco Vinco

Nulla è più bello del narrare di ciò che piace, come nulla è più banale di quanto si è affermato, ma quando si parla di luoghi, o meglio del territorio amato, perché non ricordarlo?

Il paesaggio della Lessinia è uno dei tanti che compongono il mosaico della provincia di Verona, e, sicuramente assieme a quello del Monte Baldo, rappresenta la nostra montagna.



Scrivere della Lessinia è compito arduo, poiché di cose da dire ce ne sarebbero a non finire, mio compito quindi è riassumere, ma soprattutto focalizzare l'attenzione sugli argomenti più pertinenti al titolo.

Trovo interessante richiamare ora l'origine del toponimo Lessinia, che, risalente a scritti medievali del IX secolo, con il nome "*luxinum*", "luogo della luce", e tutto ciò conferma l'amenità del territorio, la genuinità e purezza di questo "santuario naturale e di devozione".

"*santuario naturale*" per enfatizzare la complessità e varietà degli elementi naturali, amalgamati armoniosamente, con spiccate singolarità che poi si vedranno, e "*devozione*" per gli aspetti riferibili alla cultura e delle tradizioni secolari afferenti alla fede ed alle pratiche religiose ed artistiche associate.

Eugenio Turri¹ definì il paesaggio, mediante una metafora, come un teatro², in cui gli attori sono i singoli individui, ma anche i gruppi sociali, che recitano le loro storie, compiono le loro gesta, interpretano i drammi, le commedie e le tragedie della loro esistenza in una scenografia che rappresenta il territorio. Nel "paesaggio" veronese la lunga rappresentazione teatrale, dura almeno da cinquemila anni, da quando con l'età del Bronzo, l'uomo cominciò a stabilirsi definitivamente in Lessinia iniziando a plasmare il territorio praticando l'agricoltura e l'allevamento.

1 Il Parco

Perché un Parco Naturale? Dopo tutto, si sa che a causa di una vetusta legislazione imperniata sulla vecchia concezione romantica-idealista della tutela di un'area mediante una forte regolamentazione, si blinda, l'utopia della salvaguardia del territorio.

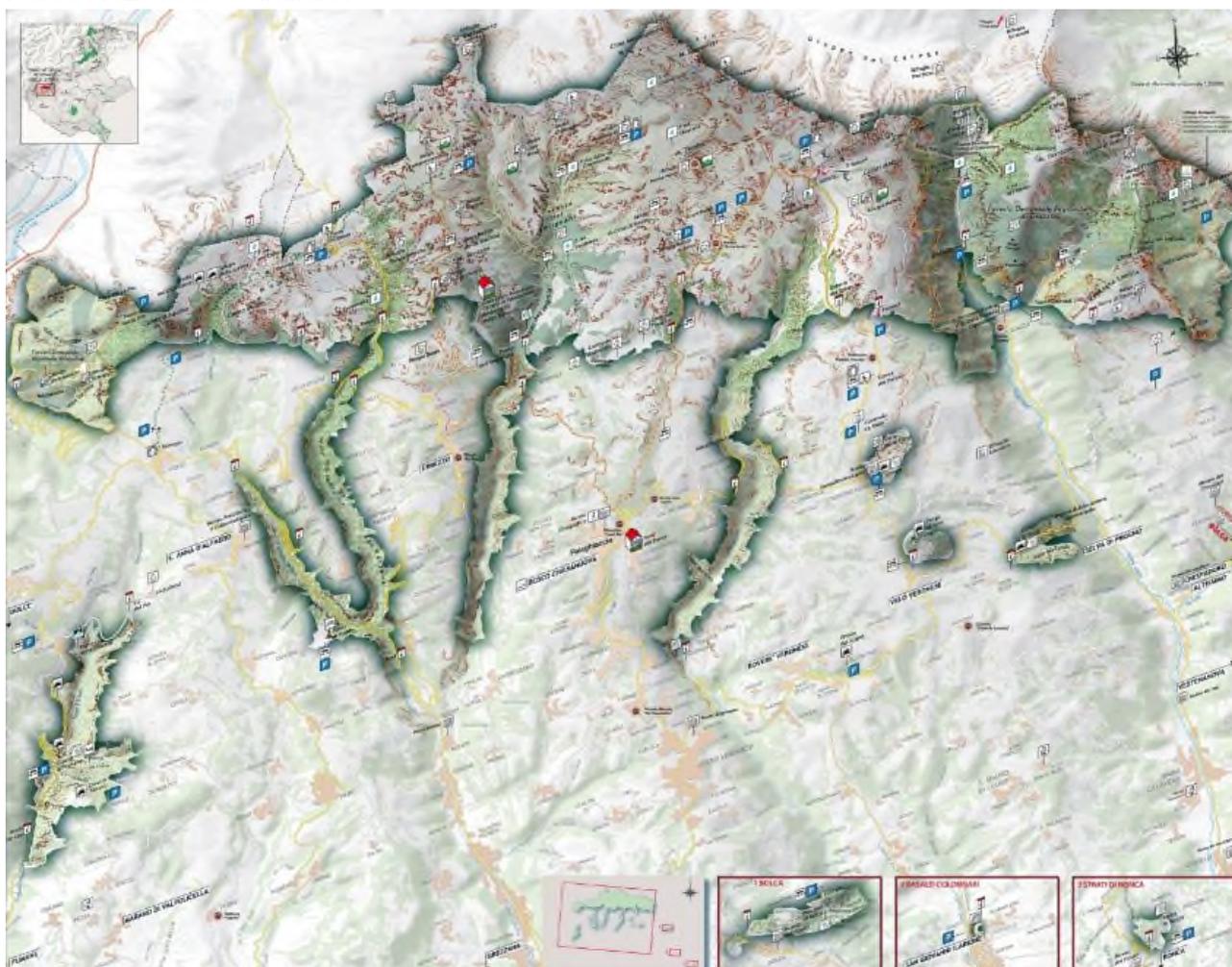
¹ Eugenio Turri (Grezzana VR, 1927 – 2005) docente di Geografia politecnico di Milano – studioso e scrittore del paesaggio

² *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio 1999



Tuttavia, non volendo ora entrare in tematiche che non appartengono a tale relazione, ci si limita nell'osservare che è da diversi decenni la necessità di istituire un possibile strumento di tutela del territorio per avvenuti squilibri ambientali.

Nei vari atti l'uomo, cominciando a recitare il suo copione, ha creato disquilibri interpretando la parte del superpredatore e agricoltore sempre più raffinato, poi addomesticatore di animali, costruttore e commerciante per finire specializzandosi con le varie attività, nello sfruttare le risorse esistenti sul territorio, colpevole magari a sua insaputa, della negligente gestione della modernizzazione, sia per l'aspetto urbanistico e industriale. Tutto ciò non poteva che tradursi in un imperativo: trovare soluzioni, che nel nostro panorama nazionale e culturale si traduce con un Parco Nazionale o similare!



Cartografia del Parco



Arriviamo dunque in quel gennaio del 1990, dove con legge regionale n. 12, si istituiva il Parco Regionale della Lessinia, con propositi più che onorevoli e ambiziosi *“al fine di tutelare i caratteri naturalistici, storici, ambientali ed etnici del territorio della Lessinia”*.

Ormai a rodaggio compiuto, ovvero dopo 26 anni di gestione del Parco³, senza entrare troppo nel merito, mi si lasci almeno porre l’osservazione su come la rigidità normativa ed imperativa di norme ed amministrazioni purtroppo sia ancora troppo lontana dalle reale condivisione di intenti con la popolazione che ci abita e che vive della Lessinia.

Ma andando oltre, il parco ha prodotto anche alcuni frutti: certamente una salvaguardia “ambientale” è stata fatta per esempio con la limitazione dello sviluppo di cave, faunisticamente molte specie “estinte” sono ritornate o state reintrodotte, trovando nuovamente l’habitat favorevole. Giusto il caso di ricordare a titolo esemplificativo, ma non esaustivo, il ritorno della marmotta, dell’aquila, dello zigolo delle nevi, dell’orso (ma più stanziale sul monte Baldo) della lince⁴ ed infine dell’ormai leggendario lupo Slavo che con la sua amata Giulietta, ha generato un branco degno dei più bei racconti di Jack London, e già solo di questo si potrebbe scrivere un libro (cosa tra l’altro non remota).

Tornando ora più ad aspetti formali del parco, riassumo brevemente come la sua estensione sia di 10.330 ettari, interessando le province di Verona (la maggior parte) e Vicenza, con ben 15 comuni interessati, escludendo le aree maggiormente antropizzate dai limiti del parco, includendo invece isole dove la singolarità del caso richiedeva tutela.

Vi sono distinte quattro tipologie di aree protette: le riserve naturali orientate, le riserve naturali speciali, le zone agro-silvo-pastorali e le riserve naturali ad indirizzo didattico.

³ Gestione da parte della Comunità Montana della Lessinia

⁴ Da confermare



Tra tutte, voglio spendere un'osservazione⁵ su queste ultime poiché un merito indiscusso del Parco, è l'investimento sulla didattica, incentivando e favorendo alcune aree che già per propria vocazione si prestavano (es. Malga Derocon, Cascate di Molina, Grotta di Fumane, Covolo di Camposilvano ecc...); altro merito le strategie di marketing e la diffusione del marchio "Parco della Lessinia" che hanno contribuito, se non proprio a forme di tutela, ad una maggior presa di coscienza e conoscenza del territorio.

Per finire arriviamo al fiore all'occhiello del Parco, costituito dal sistema Museale, che, seppur con i cronici limiti economici, riesce a sostenere attuale un vivace interesse, dislocando le varie strutture tra il territorio con sezioni di etnografia-antropologia, geologia-peleontologia (invito la visita a quello di Camposilvano), floro-faunistica e preistoria-archeologia.

Proprio quest'ultima mi serve per concludere il capitolo del Parco, poiché in tale sezione è opportuno segnalare il sito della Grotta di Fumane. Tale struttura, utilizzata fin dall'uomo di Neanderthal⁶, è ritenuta tra le più importanti a livello mondiale, tant'è che si era supposto di promuoverlo come sito UNESCO.

Gli autorevoli studiosi/amministratori tuttavia hanno acutamente rallentato tale iniziativa, prevedendo semmai di incentivare e cullare l'idea di una papabile candidatura dell'intero territorio lessinico quale patrimonio mondiale (verificato il patrimonio un valore eccezionale universale) giacchè risulti conforme alle linee guida operative della convenzione attuata dall'UNESCO.

⁵ Si precisa che tutte le osservazioni sono personali, frutto di conoscenze acquisite dalla letteratura e dalla conoscenza del territorio

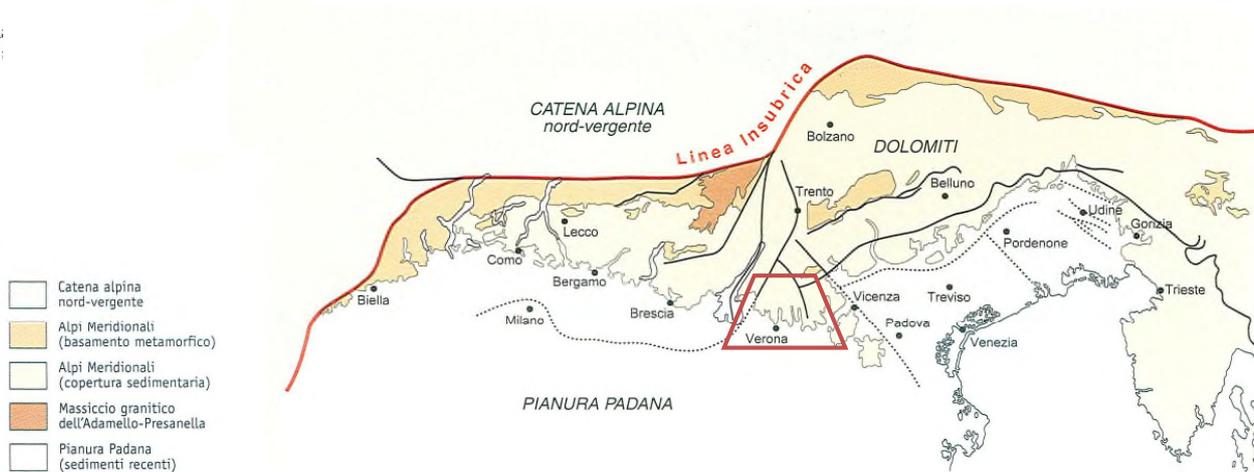
⁶ Famoso è il ritrovamento su di una pietra la raffigurazione di una figura interpretata come "lo sciamano"



2 La fabbrica delle rocce

“La fabbrica delle rocce” così è il titolo che introduce le genesi litologica nel prezioso libro “Lessinia”⁷ di Ugo Sauro, tant’è che l’ho trovato più consono all’iniziale ipotesi “nascita di un paesaggio” poiché nell’uso corretto del termine “paesaggio” si sotto intende ad un insieme di elementi che percepiamo con i nostri sensi, in particolare con la vista, e tra questi l’aspetto geologico ne è uno dei tanti.

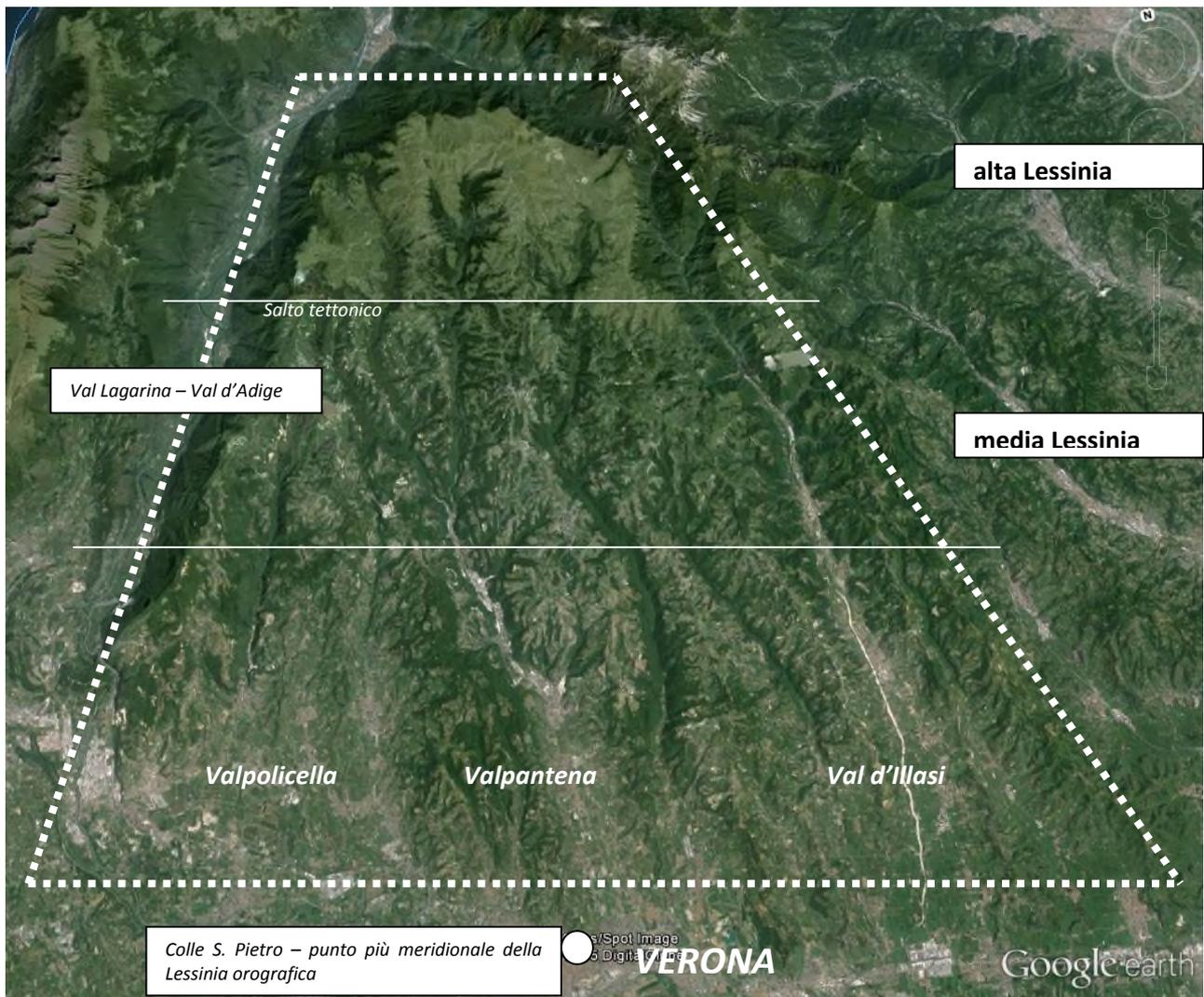
La Lessinia, tradisce con la sua placida e rilassante ondulazione, una realtà contestualizzata da una molteplicità di luoghi che interrompono l’idealizzata compattezza con un’infinità di fratture, faglie, sprofondamenti e deformazioni plastiche, tanto che risulta ad un occhio anche profano l’individuazione di un salto (tettonico) del paesaggio, tale da individuare l’alta Lessinia⁸.



Trapezio della Lessinia nel contesto delle faglie principali dell’arco alpino

⁷ Lessinia, Verona, Cierre ed. 2010

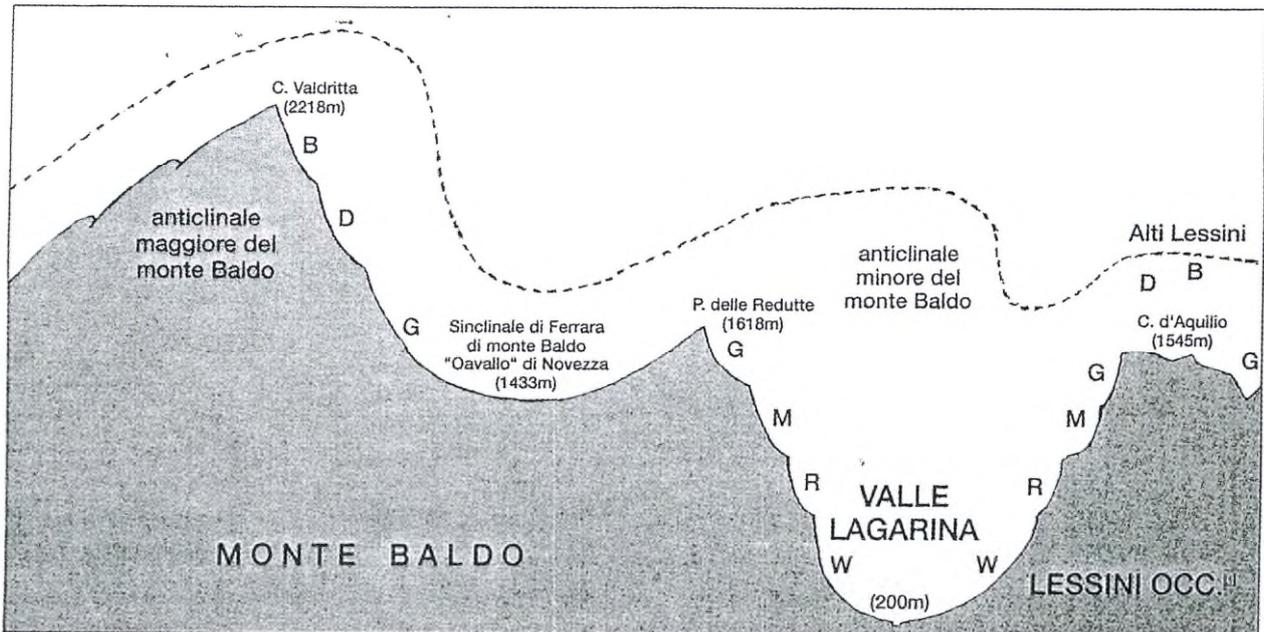
⁸ Molto più evidente nella parte occidentale



Trapezio della Lessinia

Immaginando ora di alzarci di quota dalla città di Verona, risulta evidente la forma trapezoidale della Lessinia, inclinata, con la base maggiore a meridione e la base minore a settentrione dove raggiunge la quota massima di metri 1865 con Cima Trappola fino praticamente a degradare alla quota della città di Verona.

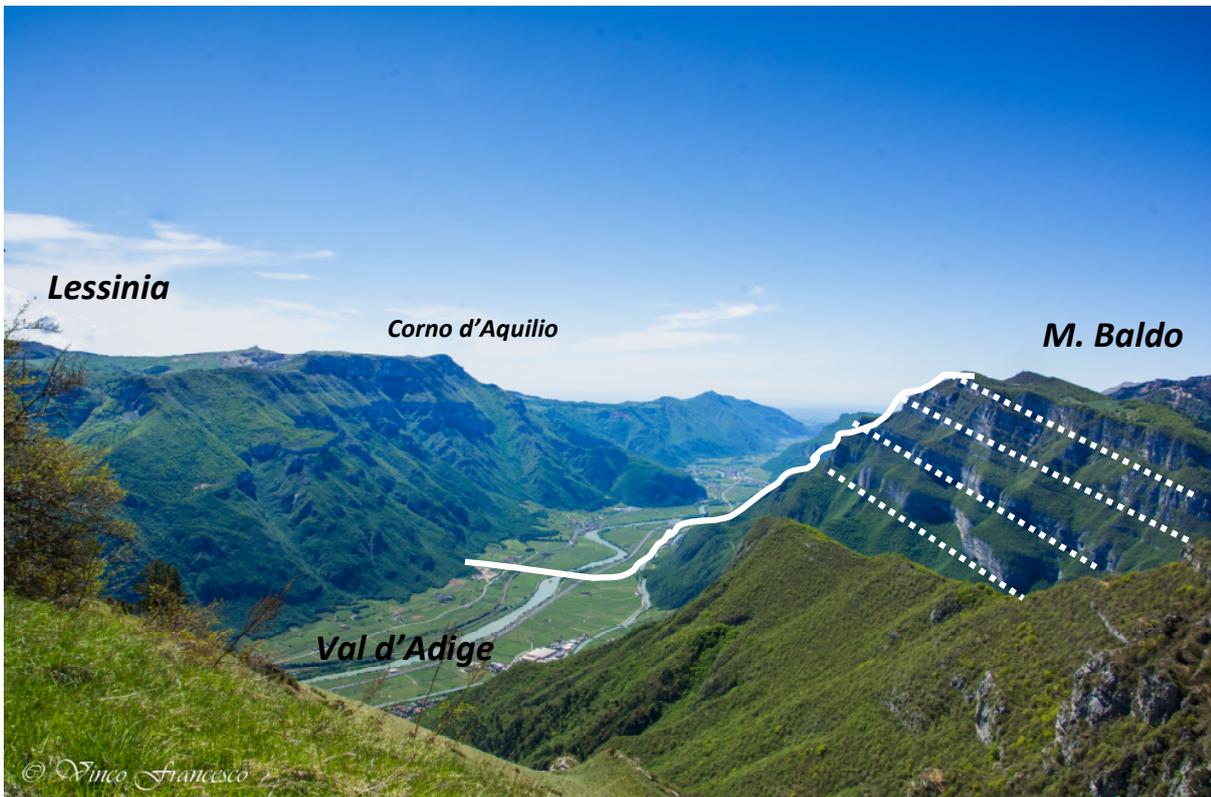
La struttura è incisa da profonde valli (vaj) di natura tettonica con una ordinata disposizione a ventaglio, modellati successivamente da torrenti. A ovest, la Lessinia è divisa dal Monte Baldo dalla Val Lagarina (o volgarmente d'ora in poi detta Val d'Adige) per effetto della potente esarazione quaternaria, i cui effetti glaciali risultano meno marcati sul lato orientale della Val d'Alpone.



Schema della sezione trasversale dell'area prealpina tra il Monte Baldo, la Valle Lagarina ed i Monti Lessini occidentali alla fine del Pliocene (in alto e in tratteggio) e alla fine del Pleistocene (in basso e in linea unita). Nella sinclinale di Ferrara di Monte Baldo si è verificato il deflusso glaciale solo durante le prime tre glaciazioni pleistoceniche, come negli alti Lessini. Nella Valle Lagarina il deflusso glaciale è avvenuto durante le sei glaciazioni pleistoceniche. Dal dolce paesaggio della fine del Pliocene si è passati a quello decisamente alpestre della fine del Pleistocene. Alla fine del Pliocene si riconoscono l'anticlinale maggiore e quella minore del Monte Baldo. Alla fine del Pleistocene la valle Lagarina rappresenta un classico esempio di inversione del rilievo, anche perché in essa hanno potuto esplicarsi le azioni erosive delle sei glaciazioni pleistoceniche. B=Biber; D=Donau; G=Günz; M=Mindel; R=Riss; W=Würm.

(da G. Corrà, 2000)

Val Lagarina – Val d'Adige vista dal Monte Vignola verso la pianura





Ai margini settentrionali di questo ventaglio, si possono individuare i tre grandi sistemi vallivi, che da est ad ovest sono la valle d'Illassi, Valpantena e la ben conosciuta Valpolicella (tra i buoni intenditori di vino).

Pian piano che si risale verso settentrione queste valli penetrano nell'altopiano lessinico, incuneandosi nei vaj, lasciando emergere altri elementi caratteristici, le dorsali. Queste enormi dorsali con dolci pendii, frutto della loro intima composizione litologica, emergono da profondi e talvolta tetri vaj, tanto che se fatta un'escursione nel periodo primaverile, con il loro smeraldino tappeto costellato da un mosaico floreale illuminato dal sole radente, pare di raggiungere l'Eden, uscendo da qualche girone dantesco.



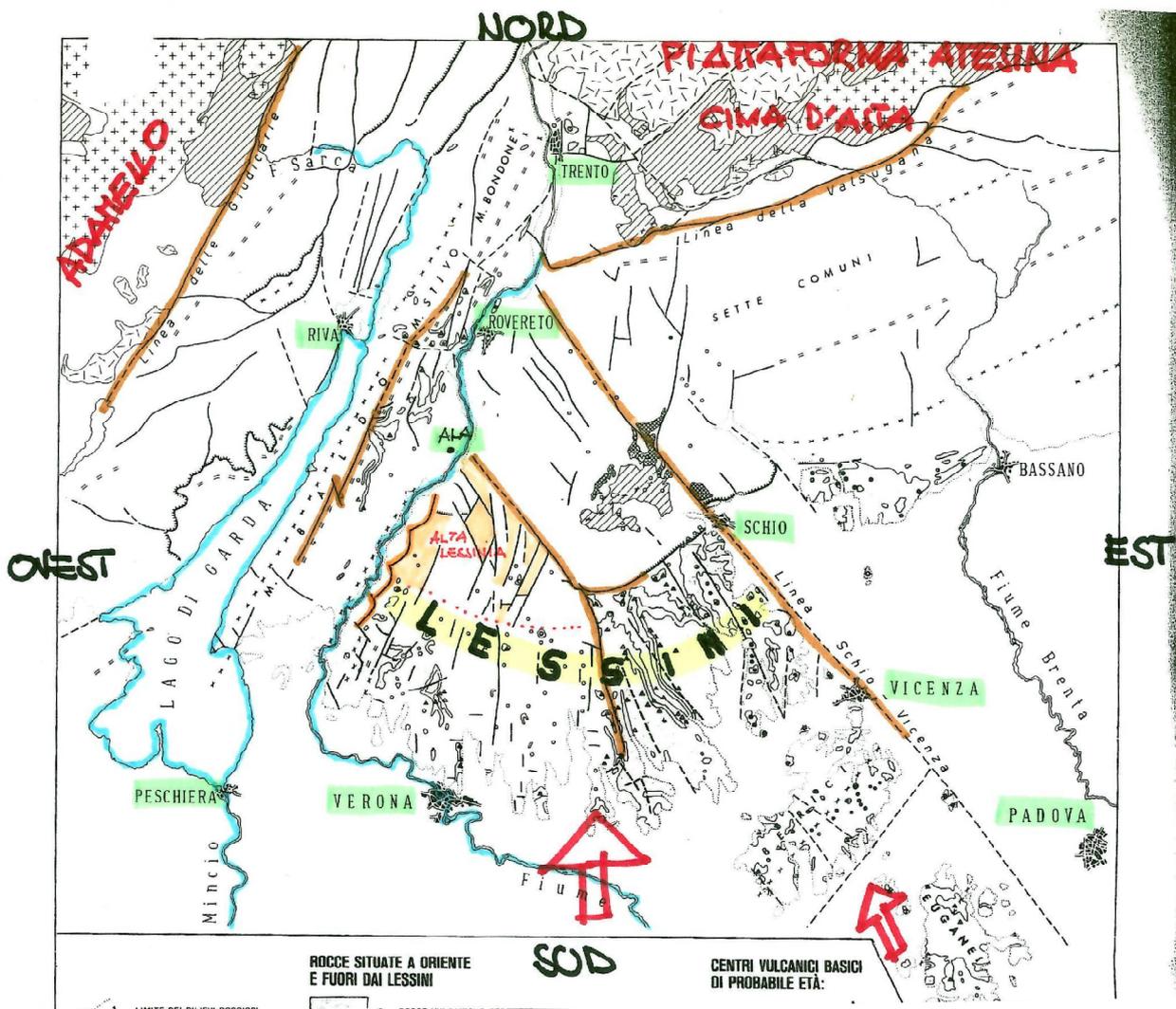
Dorsale orientale, sulla val d'Illassi

Il passaggio, o confini, tra pianura/collina/montagna lungo questo immenso tavoliere inclinato sono dal punto di vista naturale (morfologico) più facili da individuare rispetto a quelli antropico/culturali, anche se non mancano le eccezioni riferibili all'alta lessinia, tipicamente area a pascolo con pregevoli e arcaiche architetture.



Ora, venendo a ciò che più appartiene alla geologia, ben conosciuto è il momento in cui venne a costituirsi la base rocciosa dei Lessini, circa 220 milioni di anni fa, in quel momento del periodo di mezzo (Mesozoico), noto con il nome di Triassico. Ben si sa che è pure in questo periodo la litogenesi delle dolomiti, ed ecco che il nome già ci aiuta nel capire con estrema semplificazione che il primo strato di rocce lessinee è proprio dolomia principale, una roccia sedimentaria come praticamente lo sono quasi tutte quelle presenti nel territorio, che poi vedremo.

Sovente è ora il problema, anche per i più avvezzi, ricordare tutti i periodi successivi e le rocce corrispondenti.... sta di fatto che se in primo momento la rottura del super continente Pangea con due “zolle” in reciproco allontanamento favoriva la formazione di mari, bacini e piattaforme, continuamente in variazione, ne favoriva l’accumulo dei sedimenti delle primitive catene montuose, poi, superata l’era di mezzo, a partire dalla recente era (Cenozoico) circa 60 milioni di anni fa, le sopraccitate due zolle, vollero modificare la direzione, ponendosi in rotta di collisione. Risultato è l’orogenesi, ovvero tutte quelle catene montuose che ora vediamo e già in buona parte rimodellate nel corso di qualche milione d’anni dalla morfogenesi.



Schema tettonica della Lessinia

La Lessinia in tal contesto si inserisce e possiamo ora capire (non senza qualche sforzo) perché il famoso trapezio cresce in direzione Nord/Ovest, per le spinte che le zolle esercitano sul basamento litoide.

Come accennato la Lessinia è formata da rocce sedimentarie, che per loro caratteristica hanno un peso inferiore a rocce magmatiche, che fatto vuole, trovino posizione a nord (piattaforma atesina/massiccio Lagorai) e ad ovest (Giudicarie –Presanella/Adamello) rispetto alla Lessinia, quindi anche a casa potremmo sperimentare la tettonica semplicemente spingendo un tappeto (quindi poco pesante/leggero) contro un muro (decisamente un corpo pesante), il risultato sarebbe



l'innalzamento con qualche gobba (corrugazioni) del tappeto lessinico proprio con maggior apice verso in muro.

Come sappiamo, la roccia non è proprio un materia duttile, anche se in determinate condizioni di temperatura e pressione può essere “plastico” creando quelle inaspettate pieghe ondulate, che sebbene in Lessinia non siano molto appariscenti come magari sul Monte Baldo, in realtà anticlinali e sinclinali esistono e pure macroscopiche (il monte Corno d'Aquilio, vedetta sulla Val d'Adige è in realtà una enorme anticlinale). Ma giustappunto, è altresì vero il detto “non mi piego, ma mi spezzo”, e le rocce insegnano... fratturandosi e formando quelle svariate forme di faglie molto presenti in Lessinia sia lungo la direttiva del ventaglio ma con spiccata prevalenza lungo lasse Nord/Sud, e talune quasi ortogonali a queste, si da favorire la formazione di strutture a zolle isolate più o meno estese, che disposte a gradinata contribuiscono nel variare la morfologia lessinica.

Queste fratture/faglie, con profondità differenti, sono intuitibilmente canali preferenziali per una risalita del magma, fenomeno non avulso dal territorio che però ha avuto manifestazioni in periodi diversi, coinvolgendo maggiormente la parte orientale (fino ai colli Euganei e Berici) ed in epoca più recente (che per recente in geologia è sempre qualche milione di anni).

Tornando ora alle rocce della Lessinia, già si è detto che il basamento è costituito dalla **dolomia principale**, che è facilmente visibile percorrendo la Val d'Adige, individuando quella superba muraglia, apparentemente compatta, ma che in realtà con innumerevoli intercalate stratificazioni che la contraddistingue per uno spessore (potenza) anche di 500/900 metri. Formatasi in un mare poco profondo e con lento sprofondamento (subsidenza) del fondale⁹, tale da consentire una sedimentazione omogenea. Pure il gruppo montuoso del Carega è manifestazione di dolomia principale.

⁹ Subduzione e ciclico rialzo, invadendo la pianura costiera (piana Tidale) generano la variazione stratigrafica della dolomia principale



La roccia superiore alla dolomia, tralasciando le varie formazioni, sono i **calcari grigi**, rocce



compatte a grana fine e stratificati in grandi bancate, originatisi tipicamente in mare poco profondo, in una specie di meraviglia caraibica ora diremo, però di 190 a 178 milioni di anni fa, ovvero in un periodo del Giurassico (che tutti conosciamo grazie ai film di Spielberg per essere il periodo dei grandi rettili) e che spesso tali rocce sono rinvenibili alla base dei vaj.



Esempio di vajo – tratto inclinato calcari grigi, pareti verticali ooliti – alta Valpantena
Sotto, calcari grigi con tracce fossili di ostriche (*Lithiotis problematica*)

In successione seguono i calcari **oolitici di San Vigilio**, calcari costituiti da milioni di sferette simili a uova di pesce¹⁰, tipica sedimentazione di ancora un mare non profondo ma con decise correnti di marea, del periodo Lias e Dogger, quindi Cretaceo tra i 178 e 165 milioni di anni fa. Hanno una potenza non superiore ai 100 metri e sono prevalentemente visibili nella lessinia occidentale, mentre spariscono nella valle del Chiampo. Sono fortemente erodibili, presentandosi come un impasto sabbioso ma ricco di fossili marini/coralli.

¹⁰ Precipitazione del carbonato di calcio, che con le correnti di mare, costruisce anelli concentrici attorno a frammenti organici in sospensione nell'acqua.



Limite tra Ooliti San Vigilio – Rosso Ammonitico



Ora arriva in successione il **rosso ammonitico Veronese**, che con un po' di campanilismo, è giustamente una pietra spettacolare che ben conoscevano e sapientemente utilizzavano già i romani, adornando le opere che più magnificamente dovevano glorificare l'impero. Detto ciò (con poca enfasi!!!), rimane ad oggi una delle pietre che nel bene o nel male, hanno esportato il "made



in lessinia", lasciando certamente ferite aperte nel paesaggio (cave) ma consentito economicamente di sopravvivere in un territorio difficile. E' una roccia formata durante l'epoca del Malm, sempre Giurassico tra i 175 e 135 milioni di anni fa. A

differenza delle precedenti rocce, il rosso ammonitico, evidenzia la presenza in zona di un mare aperto e mediamente profondo (centinaia di metri), le cui testimonianze sono palesi nelle tracce fossili (ammonite) e dalla forte presenza di ferro, che ne caratterizza in buona parte la colorazione. Si conferma quindi una subduzione della piattaforma lessinica. La potenza del rosso ammonitico, non è mai superiore ai 30 metri, questo dovuto anche alla lenta litogenesi, che tuttavia ha generato un roccia calcarea a grana fine, dura e nodulare.

Superiormente troviamo l'ossatura delle citate dorsali lessiniche, la **Maiolica** (localmente denominato biancone), una roccia formata nel periodo Cretaceo tra 135 e 100 milioni anni fa, ancora in un mare aperto e profondo, grazie al deposito di innumerevoli gusci silicei costruendo strati di limo bianco (biancone come detto). In tale strato, con una potenza di alcune centinaia di metri, è forte la presenza di selce¹¹ che come il rosso ammonitico ricopre un'importanza vitale nella

¹¹ Presente tuttavia anche in alcune formazioni dei calcari grigi



storia, arcaica, della Lessinia, dato che i primi “uomini”, grazie ai ricchi giacimenti di selce, intravidero la possibilità di sopravvivere stanzialmente grazie alla sua lavorazione e commercio.



V. DE ZANCHE · L. SORBINI · V. SPAGNA



FIG. 7. Strati della porzione inferiore del Biancone. Soprattutto nella parte inferiore della fotografia si notano lenti di selce poste tra uno strato e l'altro. Sezione a sud di Trezzolano, lungo la strada che sale da Mizzole a S. Rocco.



Tra le rocce più presenti nel territorio lessinico arriviamo a finire con la **scaglia variegata e**

GEOLOGIA DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI VERONA

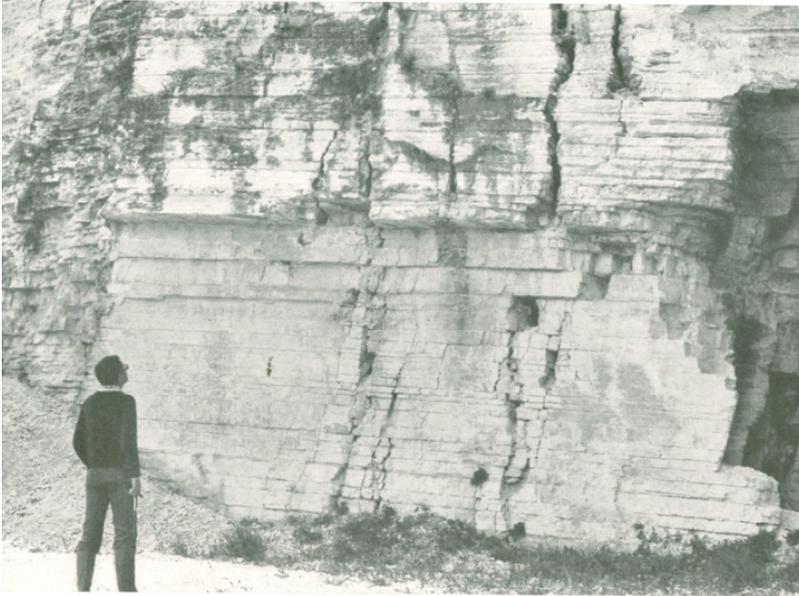


Fig. 8. Porzione inferiore («lastame») della Scaglia rossa. L'immagine è stata ripresa in una cava abbandonata situata sul versante destro della Valpantena, a est di Quinto.



rossa, giacenti sopra la maiolica e testimonianze sempre di un mare pelagico ma meno profondo, formata tra 100 e 65 milioni di anni fa. Anche la scaglia rossa, conosciuta localmente come lastame, pietra di Prun ricopre tuttora un'importanza vitale per la comunità di alcune zone della lessinia occidentale. La roccia si è sedimentata come fango finissimo, ricco di ossidi di ferro (come il rosso ammonitico), presentandosi ora come banchi di relativa potenza, circa 35 metri, suddivisi in regolari strati, con interposto materiale argilloso che ne consente una facile separazione. Da qua, il sapiente utilizzo dei cavaatori, per poi reimpiegarlo prevalentemente in ambito edilizio.

Importante è ora precisare che già in questo periodo, fine del Cretaceo, il fondale marino smette di stirarsi, cominciando a convergere generando quelle spinte tettoniche che determineranno l'innalzamento della Lessinia, oltre che alle catene montuose note.



Sintetizzando possiamo concludere dicendo che ormai l'ossatura della Lessinia è fatta, certamente la litogenesi non si ferma, si avranno ancora significative formazioni rocciose nel Paleogene (che è il primo periodo del Cenozoico) soprattutto però occupando aree più meridionali del trapezio lessinico, sempre di più fino all'era quaternaria, lasciandoci rocce derivanti già da un'erosione di quelle "appena" emerse.



Schema riassuntivo rocce e struttura Vaj
ripreso da cartello espositivo Vajo dell'Anguilla, bosco dei Folignani



Formazioni litologiche ALTA LESSINIA

251 MA

203

150

70 MA

ERA SECONDARIA o MESOZOICA		FORMAZIONI LITOLOGICHE PRESENTI NELL'ALTA LESSINIA OCCIDENTALE E RELATIVI RIFERIMENTI STRATIGRAFICI		POTENZA MEDIA IN METRI						
ERA	PERIODO	EPOCA	ETÀ							
ERA SECONDARIA o MESOZOICA	CRETACEO	SUPERIORE	Maastrichtiano	<p>Calcarei massivi, fortemente fratturati, gessosi.</p> <p>Calcarei laticostanti, torzi, impurezzati; medullari, a utricolo diadlocro ambrato.</p>	50-60					
			Campariano							
			Santoniano							
		INFERIORE	Cenomaniano	Albiano	<p>alternanza di livelli calcarei ed argillosi; formazione impurezzata.</p> <p>Calcarei bianchi a grana fine, fratture concoidi, fortemente preservati e solubili, con strattonelli e anioni di selce.</p>	80-150				
				Aptiano						
			Barremiano							
			Hauteriviano							
			Valanginiano							
			Turoniano							
		GIURESE	Malm	SUPERIORE	Turoniano	<p>Calcarei massivi, laticostanti, medullari, tenaci, impurezzati, a reticolo diadlocro ambrato.</p>	20-30			
Kimmeridgiano										
Oxfordiano										
Calloviano	Bathoniano			Baioeciano	<p>Calcarei gialli o bianchi, gelinosi, dolici, a fitta fratturazione, più o meno laticosti, torzibili, con noduli e letti di selce.</p>	60-100				
							Aaleniano			
LIAS	inferiore			medio	<p>Calcarei grigi di Norzoglio</p>	400-500				
							inferiore	<p>Nettamente stratificati, con frequenti e talvolta consistenti interstratificazioni argillose</p>		
									<p>Dolite di S. Vigilio</p>	
										<p>Calcarei grigi di Norzoglio</p>
<p>Calcarei grigi di Norzoglio</p>										
	TRIASS	SUPERIORE	Retico Norico	<p>Fortemente fratturata, a stratificazione medullare, poco solubile</p>	800-1000					
						Dolomia Principale				
							Dolomia Principale			
								Dolomia Principale		
Dolomia Principale										
	Dolomia Principale									

3



Solo un ultimo accenno, merita il fenomeno del vulcanesimo, che interessò l'intero territorio, ma in epoche diverse, lasciando quindi tracce differenziate, poiché se dapprima interessò la Lessinia occidentale con eruzioni ancora sottomarine o con lanci di frammenti lavici, nella parte orientale le fasi eruttive subaeree si ebbero successivamente¹² favorite dalla presenza di fratture/faglie e alla depressione¹³ orientata NNO-SSE in zona Alpone-Chiampo.

Le rocce di origine vulcanica sono in prevalenza rappresentate dai basalti di colata e frequenti sono, inoltre, i filoni e i camini che tagliano la successione sedimentaria, lasciando oggi testimonianza di rilievi conici sui quali in epoca romana e medioevale sorsero presidi militari (da cui il nome *Burg*, castello, poi modificato in “purga”).

Ecco quindi anche un'ulteriore significativa differenza tra lessinia occidentale, prevalentemente carsica, più elevata ma meno ricca di acqua superficiale, mentre la lessinia orientale, mediamente più bassa, con maggior presenza di rocce vulcaniche e certamente più ricca di acqua. Inoltre meriterebbe un discorso a sé, la presenza di acque termali nel territorio lessinico/veronese¹⁴.

Se questo è quello che ci dice la scienza geologica, a me tuttavia piace pensarla diversamente. Vi spiego com'è successo in realtà!¹⁵

“...Tanto tempo fa, c'era una principessa, il cui nome era Lessina. Ness'un'altra principessa delle Alpi la superava in bellezza. Paganella si vantava dei suoi fulgidi boschi, Civetta si pavoneggiava con la sua strapiombante parete, Marmolada, Coperta dal suo candido abito glaciale si considerava la più bella, mentre le Pale di San Martino mostravano le sue frastagliate cime e le Tofane stavano altezzose sulla valle del Boite.”

¹² Eocene inferiore e medio da 55 a 40 milioni di anni fa

¹³ graben

¹⁴ Esempio le terme di Giunone, già note ai romani

¹⁵ Versione ora adattata - Autore Alessandro Anderloni – Quaderno culturale Lessinia n. 35/2012



Ma Lessinia era sublime. I suoi fianchi era dolci e morbidi prati, i suoi seni pascoli generosi. Tutti i principi delle Alpi la desideravano.



© Francesco Vinco
Le dolci ondulazioni di Lessinia e sullo sfondo le creste del Baldo

Facile supporre che in cuor loro le altre principesse la odiassero.

Quando per Lessinia venne il tempo di prendere marito, suo padre, Carega, chiamò a se tutti i principi chiedendo di portare un dono. A figlia avrebbe scelto per sposo chi avesse portato il regalo più bello. In gran numero accorsero. Adamello portò le sue nevi eterne, Sella i suoi cristalli, Antelao le sua acque copiose, Pelmo il suo maestoso trono....ma nessuno riuscì a corrompere l'amore di Lessinia, finchè giunse il principe Baldo, dagli occhi azzurri, colorati dal Garda. Il principe portò in dono un giardino di fiori rari, dai colori meravigliosi. Lessinia scelse Baldo come suo sposo, ed il padre Carega promosse le nozze.

L'amica Neve cucì l'abito bianco per la sposa e le Nuvole le coprirono il capo con una trina leggera e preziosa. Maestro Vento suonò solenni melodie accompagnando il canto del Coro dei



Boschi. Sorgenti offrirono acque fresche e limpide, Cervi e Camosci portarono legni pregiati e così ogni altro animale contribuì alla festa.

Sole baciò gli sposi e Luna ne raccolse l'amore.

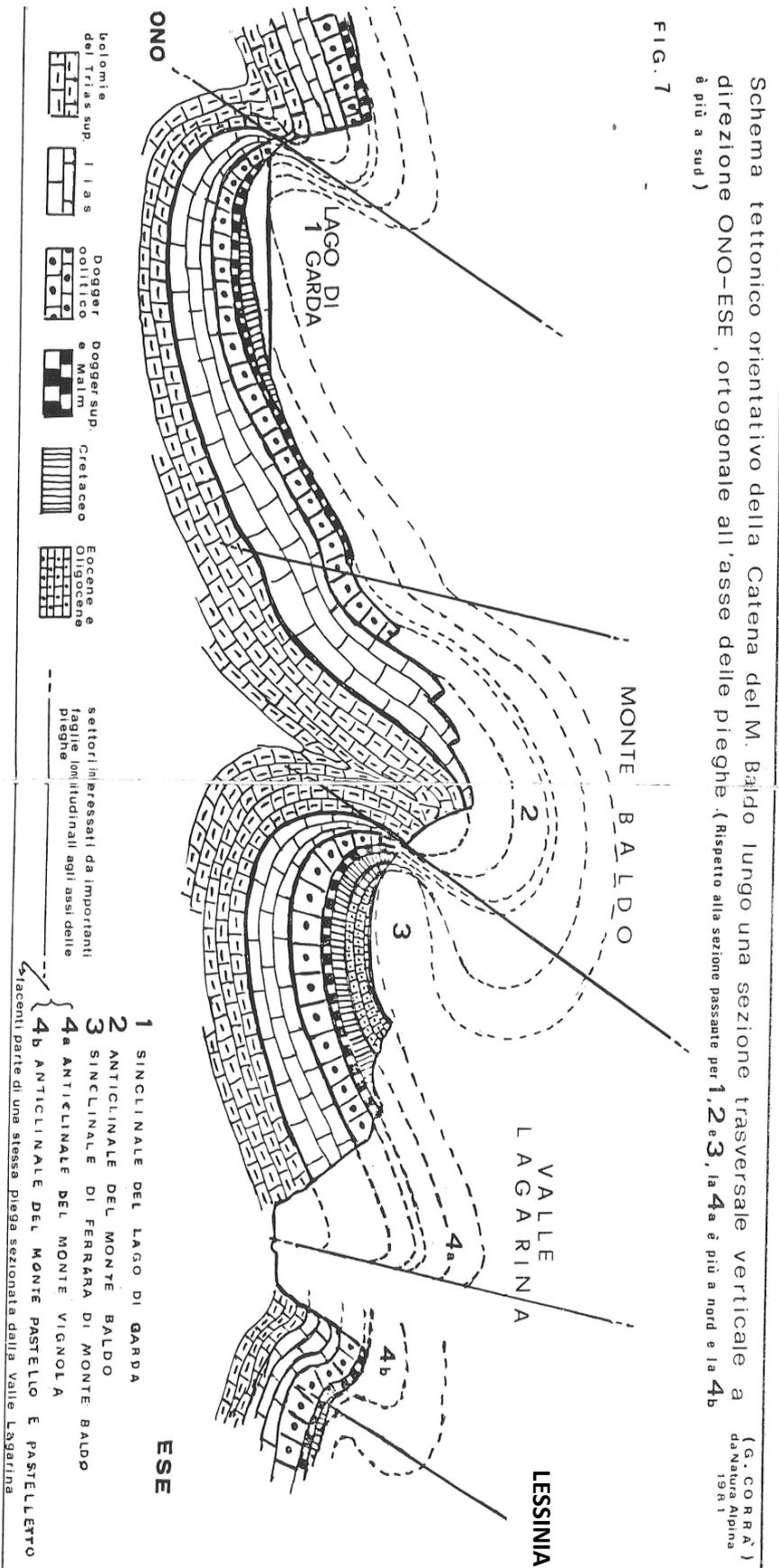
Nacquero presto tre figlie: Valpolicella, profumata di vigneti, Valpantena, adornata di rocce e Valdillasi, scrosciante di acqua. Passarono molti anni in felicità, ma si sa che l'odio è una brutta cosa, le principesse delle Alpi, invidiose di tanta felicità decisero di separare i due innamorati. Chiamarono a raccolta i temporalì, facendo piovere per un tempo che non si ricorda, diedero ordine alle sorgenti di sgorgare irruenti ed ai ghiacciai di sciogliere le loro nevi perenni. I ruscelli divennero torrenti e poi fiumi in piena, irrefrenabili nella folle corsa, scavando e travolgendo ciò che trovavano lungo il percorso, tagliando in due le montagne. Allora le principesse ordinarono ai venti del nord di soffiare gelidi ed il cielo cominciò a mandare lunghe neviccate. L'acqua dei fiumi gelò e formò presto un grande ghiacciaio.

Il ghiacciaio iniziò il suo cammino premendo verso la pianura e aprì un'enorme spaccatura. Alla Chiusa di Ceraino, Baldo tentò invano di sbarrare la lenta e inarrestabile ma non ci riuscì.

Quando dopo tempo immemorabile i ghiacci si sciolsero e il sole tornò ad illuminare il Regno delle Alpi, un solco profondo separava Lessinia da Baldo.

I due si videro: Baldo, irto e frastagliato di rabbia, da una parte della Valle dell'Adige, e Lessinia, distesa e morbida di malinconia, dall'altra. Da allora i due innamorati si possono soltanto guardare.

Lessinia protende invano sopra la valle la sua mano del Corno d'Aquilio, cercando di accarezzare il suo sposo e Baldo, per consolare il suo amore, dopo che il sole si eclissa dietro le sue frastagliate creste, intona ogni notte a Lessinia una struggente serenata.”





3 Pellegrinando qua e là tra i monumenti della natura

“Che lo spettacolo abbia inizio” poteva essere l’inizio, ma forse era opportuno anticipare con rudimentali conoscenze la genesi del territorio lessinico, così da poter fare idealmente un percorso coerente e sequenziale.

La Lessinia, dicevo, è un territorio, prevalentemente calcareo/carsico, vi è presenza di rocce più solubili di altre tra l’altro posizionate a livelli inferiori, che nel trascorrere del tempo ha avuto pianure tidali, mari profondi, sollevamenti, subduzioni, vulcanesimo...cosa ci può aspettare se non meraviglie¹⁶ correlate?

Metto subito le mani avanti, dicendo che non arrivo primo, ma già illustri studiosi, poeti e pittori nelle loro opere hanno suggellato la rara bellezza dei posti. Vediamo ad esempio:

“i l’ha sempre guardà par meraveja: così i l’ha nominà Ponte de Veja”¹⁷ et voilà il toponimo

Ponte di Veja.

Credo che sia il monumento naturale che per primo alle scuole elementari (almeno del veronese) ti illustrino, e che per i boy scout divenga tappa fondamentale (chissà, ma tutte le innumerevoli volte che sono andato, gli ho sempre trovati, in compagnia di un bel fuoco, e succulente grigliate. sarà il posto che suscita istinti primitivi).

¹⁶ Si fa riferimento sempre a fattispecie ambientali, tralasciando almeno per il momento a quelle di origine antropica

¹⁷ Motto popolare, ricordato da Achille Forti. Mario Patuzzo, *Il Ponte de Veja*, Verona, ed. La Grafica, 2011



Collocato nella zona sud ovest della Lessinia, è un arco naturale costituito da una bancata massiccia del Rosso Ammonitico, che originariamente dava accesso ad un enorme caverna ipogea, crollata¹⁸ in gran parte, formando una depressione racchiusa da pareti in roccia su cui si aprono diverse grotte¹⁹. In sostanza è una “dolina di crollo”, dove ancora sono visibili alcuni grossi blocchi che costituivano la copertura.



L'evoluzione di questo sistema carsico lessinico è sostanzialmente semplice: nel biancone si formano le doline, nel rosso ammonitico gli inghiottitoi e nell'oolite di San Vigilio le caverne essendo facilmente solubile. Il rosso ammonitico tende nel tempo ad essere il tetto delle caverne e grazie alla sua caratteristica meccanica sorreggere volte enormi. Probabilmente anche per la grotta del Ciabattino si potrà verificare qualcosa di simile.

¹⁸ In tempi recenti

¹⁹ Importanti per i ritrovamenti preistorici e per la cavature delle terre coloranti



Non è comunque certa la data di crollo e alcune ipotesi sembrano addirittura a condurre ad un ipotetico anno 1223, quando l'area fu interessata da un potente terremoto, fatto è, che a prescindere da questo, nella caverna essendoci presenza di acqua, ben presto²⁰ fu occupata da colonie di "uomini".

L'ulteriore breve annotazione, rimanda alla storia dell'arte, poiché si ritiene che il Mantegna ebbe a visitare il luogo e che provocò in lui ammirazione da poter essere poi immortalato artisticamente nel coro degli affreschi della Camera degli Sposi del Castello di san Giorgio nel Palazzo Ducale di Mantova (1474).

"*lassate ogni speranza o voi ch'entrate*" (*Inferno*, III,9), così anni addietro recitava l'architrave di una porta che dava accesso al **Covolo di Camposilvano**.



Ingresso del Covolo

²⁰ Studi condotti in loco, attestano del periodo paleolitico superiore 100.000 anni fa



Il luogo mi ha sempre attratto, forse più del ponte di Veja anche per il contesto della faggeta in cui si trova e per il ricordo della magia che emana se visitato alla notte della Vigilia di Natale durante la solenne celebrazione della Natività.

Il Covolo è una enorme dolina a pozzo di crollo, profonda oltre 80 metri, il cui fondo, raggiungibile tramite un tortuoso sentiero, si sviluppa tra i resti dei blocchi crollati. Attualmente per motivi di sicurezza, è consentito solo un accesso parziale, senza giungere alla massima profondità, ma già l'affaccio sull'orlo e una breve discesa rendono idea ad un ingresso in un mondo diverso e di camminare in un luogo di transizione, tra il "fuori" ed il "dentro" la terra. Infatti bastano pochi passi e si comincia a percepire il microclima diverso, curiosi fenomeni di meteorologia ipogea con formazione di nubi e qualche goccia di pioggia, le pareti incombono oscure, il silenzio comincia a dominare, il respiro viene esaltato dalla condensazione, sovente il fondo presenta ghiaccio fino al tardo periodo, l'ossimoro tenebra-meravigliosa richiama certamente ad un viaggio evocato anni fa sull'architrave perduta.

Dal fondo dipartono cunicoli ora in parte ostruiti, ma certamente comunicanti con altre doline²¹, e fino al secolo scorso, utilizzato come grande frigorifero dagli abitanti locali.

Al pari Del Ponte di Veja, anche per il Covolo, c'è un riscontro nella storia dell'arte, qui intesa letteraria, ritenendo che il sommo poeta²², durante la lunga permanenza presso gli Scaligeri a Verona, avesse avuto modo di visitare la Lessinia, certamente allora molto più selvaggia di ora, ed anche il tenebroso Covolo, rimanendone colpito al punto da definire le Malebolge²³ "*di pietra e di color ferrigno*", e rinchiuso in "*un pozzo assai largo e profondo*", chiudendo al nono cerchio dell'inferno con la palude ghiacciata, nell'orrore quindi di una assoluta e angosciata immobilità.

²¹ È stato verificato sperimentalmente nel secolo passato con prove di fumo. Acceso un fuoco nel fondo del Covolo, si sono viste fuoriuscite di fumo da doline circostanti

²² Dante Alighieri

²³ È opinione che quanto scritto sia riferibile alle selve della Lessinia ed al Covolo



Da queste queste tracce monumentali di crollo, con genesi ipogea, passiamo ad un'altra testimonianza che, sebbene meno evocativa di quanto fino ad ora illustrato, non è meno affascinante; "le città di roccia".

Tra queste, innumerevoli nell'alta Lessinia occidentale, la **valle delle Sfingi**²⁴, nei pressi del Covolo, è la più conosciuta e caratteristica.



Il monolitico "guardiano"

Si erge solitario il guardiano della valle, che, già dalla strada ammalia ed incuriosisce per l'insolita forma.

Superatolo, proseguendo per la strada selciata e oltrepassata una falesia di rosso ammonitico si arriva in una solare conca valliva, dove prima del termine già alcuni monoliti "di periferia"

²⁴ Toponimo "recente", 1960, coniato da giovani ospiti presso la vicina colonia Don Calabria, Camposilvano VR, su impulso di Giuseppe Corrà. "Attraverso i monti e le valli della Lessinia", CAI comitato scientifico – itinerari naturalistici e geologici attraverso le montagne italiane – seconda serie - 1976



annunciano la città. Il sentiero ben marcato non consente di sbagliare inoltrandoci così tra gli edifici più alti e superarli fino alla successiva città più defilata, nascosta nella faggeta. Tuttavia se si abbandona il sentiero principale per seguire la crescente curiosità, sarà con piacere scorgere come la presunta banalità del labirinto di rocce in realtà, cieli un misterioso dedalo, riportandoci un po' più fanciulli ricercandone l'uscita.



Ingresso valle delle sfingi

Le “città” non sono altro che una manifestazione carsica di superficie, resa evidente per la presenza contestuale di alcuni fattori, quali rocce differentemente solubili e dure, inclinazione del terreno non eccessiva²⁵. L'erosione meteorica, asporta il cd Biancone, poi con azione solvente (chimismo delle rocce) penetra nelle fessurazioni del sottostante Rosso Ammonitico, che per

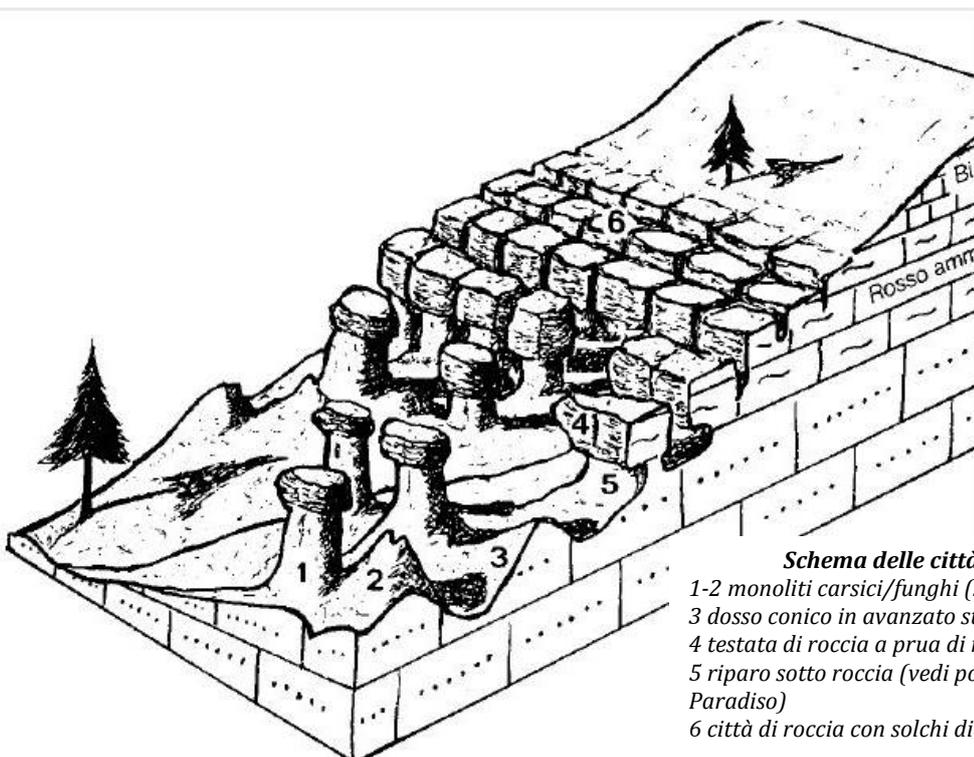
²⁵ Più è pendente il terreno e maggiore sarà la formazione di blocchi isolati



allargamento diaclastico forma fessurazioni sempre più rilevanti, da qualche centimetro ad alcuni metri, mentre la roccia sottostante, Oolite di San Vigilio, molto più sensibile alla corrosione e alla gelivazione tenderà ad erodersi prima di quella soprastante, generando così quelle rientranze caratteristiche.



Culmine del Vajo delle Ortiche – in primo piano doline a “pozza”, poi inizio di “città di roccia” e foresta dei Folignai



Schema delle città di roccia

- 1-2 monoliti carsici/funghi (senza rosso ammonitico 2)
- 3 dosso conico in avanzato stato di disfacimento del fungo
- 4 testata di roccia a prua di nave
- 5 riparo sotto roccia (vedi poi esempio foto – Vajo Paradiso)
- 6 città di roccia con solchi diaclastici

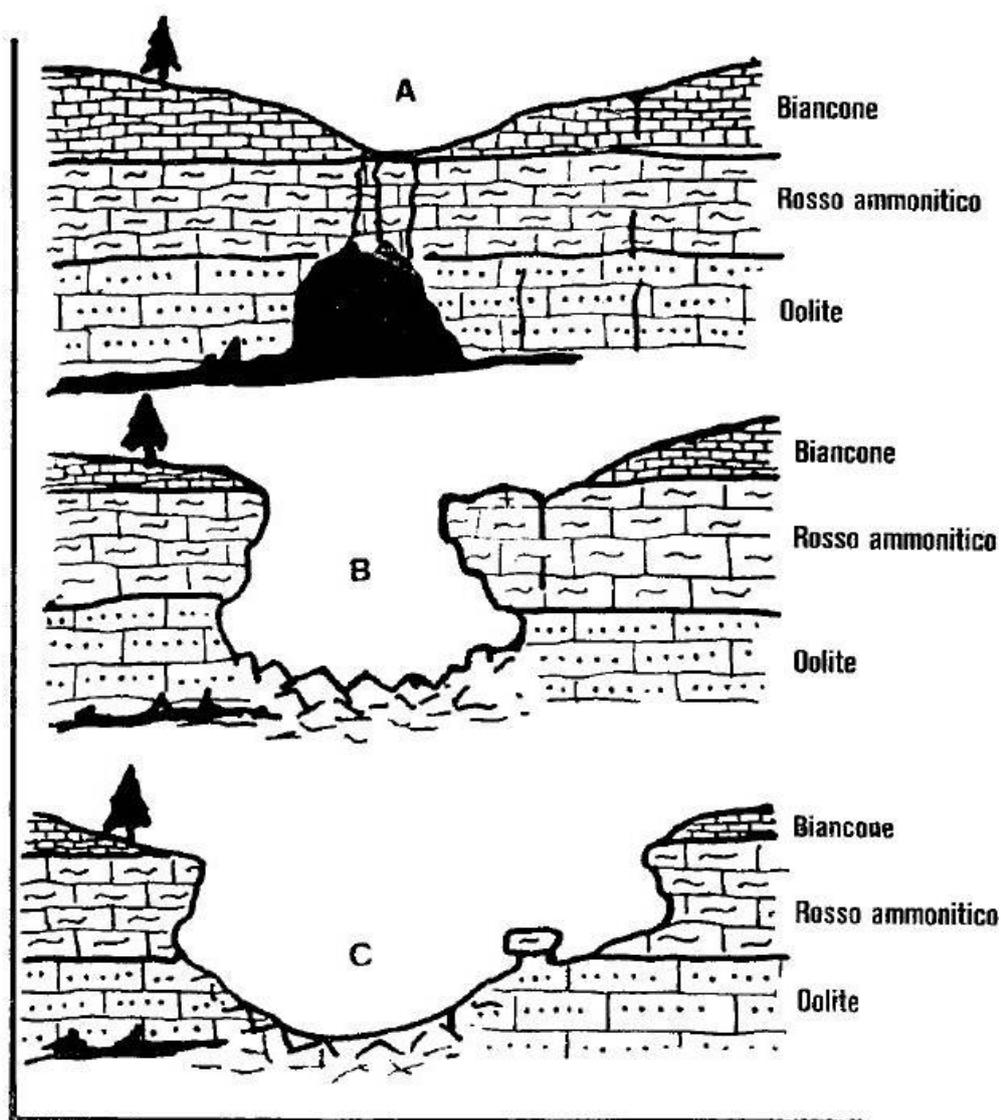


Stadio iniziale di città di roccia – alta Lessinia, Passo Fittanze (sopra) = nei pressi di Malga Lessinia (sotto)





Consapevole di aver descritto solo un'appendice dei santuari naturali della Lessinia, per evidenti motivi di sintesi richiesti del presente lavoro, se ne tralascieranno maldestramente molti²⁶ per invece raccontare dei coloni della Lessinia



Schemi delle principali evidenze carsiche in Lessinia.

A Dolina con inghiottitoio nel rosso ammonitico in corrispondenza di faglie o diaclasi, caverna a campana modellato nei calcari oolitici più solubili

B dolina di crollo, con possibile creazione di un riparo sottoroccia (tra rosso ammonitico e oolite)

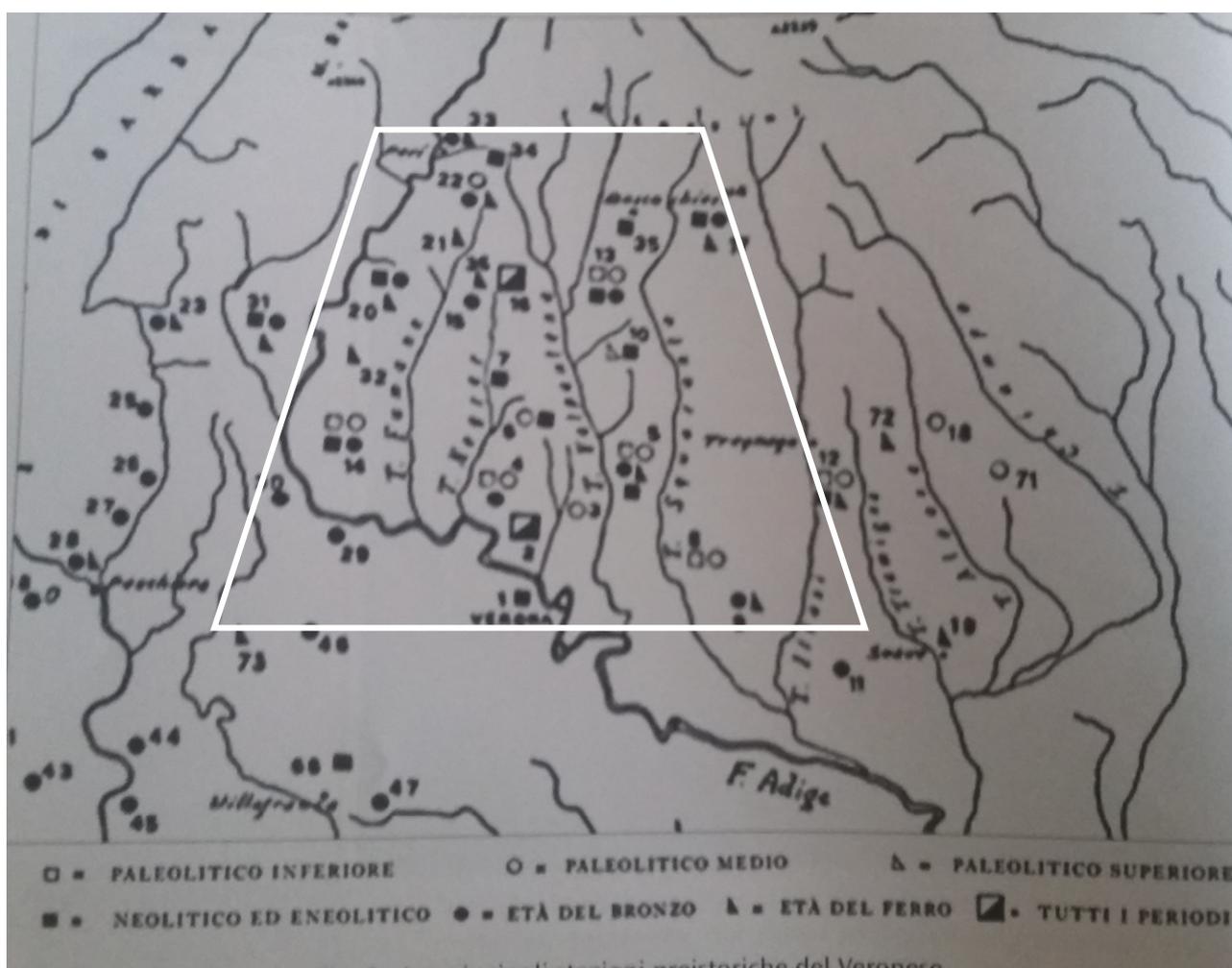
C dolina di crollo consolidata, monolite carsico o fungo (che in molti formano città di roccia)

²⁶ Anche perché alcuni sono frutto di modifiche compiute dall'uomo, esempio ne sono i boschi o pascoli



4 lo “sciamano” e gli antichi abitatori della Lessinia

Non è certo un compito facile risalire a quando l'uomo decise di stabilirsi definitivamente in Lessinia, tanto meno sintetizzare questa affascinante evoluzione, nonostante la scienza paleontologica abbia fatto notevoli sviluppi grazie a ritrovamenti e ricerche.



Principali testimonianze di stazioni preistoriche nel veronese – in evidenza zona lessinica

Quindi, che dette un paio di cosette, senza comunque saltare di palo in frasca, arriverei di gran carriera ai Cimbri.



Dai ritrovamenti finora fatti, pare che già l'uomo in epoca paleolitica frequentasse con interesse la Lessinia, ovviamente la parte più prossima alla pianura, poiché come intuibile non dovremmo immaginarla come ora, ma un territorio ricco di foreste ovunque e quindi non facilmente percorribile e con condizioni climatiche differenti²⁷.



Antichi luoghi di soggiorno (riparo sotto roccia), con ritrovamento di tracce pittoriche presso Vajo Paradiso, Grezzana

E così dai ritrovamenti di “amigdale”²⁸ datati 300-400.000 anni fa, quando ancora i bipedi abitavano temporaneamente il territorio, si passa all'omo di Neanderthal, che sebbene fosse ancora nomade in Lessinia, si caratterizza per il fatto che comincia a perlustrare la parte alta del territorio durante le battute di caccia.

Tra i 35-40.000 anni fa, grazie alla maggior organizzazione e tecnologia, in quattro quattrotto, fa capolino l'omo sapiens arriva come sopraffattore del Neanderthal. Probabilmente all'inizio è ancora temporanea l'occupazione in Lessinia, ma ormai i tempi sono maturi. Il clima è nuovamente cambiato e nel periodo post glaciale si forma la prima comunità stanziale²⁹, sviluppando

²⁷ Da ricordare che siamo nel mezzo del periodo delle glaciazioni, quindi paesaggi molto mutevoli

²⁸ Strumento in selce, a forma di mandorla, scheggiato da entrambe le facce (bifacciale)

²⁹ Accertata e datata tra 8.000-7.500 anni fa



l'agricoltura, l'allevamento e il commercio, della selce e delle terre coloranti. Sovente la sorte del villaggio era segnata nei secoli dall'abbandono³⁰ o peggio dalla distruzione per eventi naturali.



Ricostruzione di capanna del periodo litico, nei pressi del Ponte di Veja

Una breve digressione mi conduce al nome del luogo ove è sorto il primitivo villaggio, Campagna di Lugo, scoprendo che “Lugo” significa “radura”. Infatti nell'antichità romana una radura nel bosco, dove era possibile vedere il cielo era detta *lucus*.

Tuttavia il presidio della zona è ormai iniziato, e successivamente all'età della pietra (quando ancora i villaggi erano costruiti in legno) solo durante l'età del bronzo, circa 3.500 anni fa, cominciò l'edificazione sistematica di insediamenti in pietra posti sulle alture, in posizioni dominanti, detti “castellieri”, con tracce di occupazione fino ai 700-900 metri. Tuttavia l'occupazione del territorio è ancora prevalentemente collinare, sia nell'epoca del ferro che romana, con alcune eccezioni di posti fortificati situati in posizioni dominanti³¹.

³⁰ Al finire delle fonti di alimentazione o di primaria necessità (legno/selce)

³¹ Esempio Monte Purga di S. Vitale in arco – “in arco” può derivare da *arx* cioè “fortezza”



Per giusta curiosità, evidenzio che un castelliere era pure l'edificazione romana sul colle San Pietro³² (Monte Gallo all'epoca romana), posto dinnanzi al ponte pietra di Verona, dato che orograficamente la Lessinia finisce proprio qua.

Ma arriviamo al periodo medioevale, quando ormai la Valpolicella domina economicamente e demograficamente il territorio lessinico, anche grazie alla posizione geografica e strategica dal punto di vista militare (allo sbocco della Val d'Adige, e la presenza della Chiusa di Ceraino).

È di questo periodo che il territorio medio-alto della Lessinia, la parte più ambita e rivendicata (da enti o laici) per lo sfruttamento dei prodotti del bosco, legname e carbone o "oro nero", il pascolo, lana, prodotti caseari e per rendite da affittanza, viene convenzionalmente suddiviso in tre fasce:

- la *frizzolana* che corrisponde alla fascia altitudinale tra i 900 e 1200 metri, in mano al Capitolo della Cattedrale ed altri monasteri
- la *Silva Communis Veronae*, tra i 1200 e 1400 metri, più ricca di foreste (abieteto-faggeta) di proprietà comunale
- il *Lessinio* corrispondente alle quote superiori, ovvero degli alti pascoli di proprietà di grandi proprietari terrieri ecclesiastici e laici, che incrementando l'allevamento caprino, svilupparono enormemente l'industria della lana. In tal fascia già dal XIII sec. era presente un presidio di controllo giurisdizionale sugli alti pascoli esercitato dalle Autorità Scaligere³³, chiamato Podestaria "*Potestaria Lissinorum*". Il fattore o Podestà nominato, aveva il controllo su oltre venti montagne³⁴ affiancato da un corpo di guardia. Tale costruzione, tutt'ora esistente, fu affiancata nel tempo da un edificio adibito ad osteria e

³² Da cui poi la leggenda/storia volle residenza del re Teodorico degli Ostrogoti, già imperatore romano d'occidente

³³ Anche se le proprietà dei pascoli erano private

³⁴ Unità territoriale comprendente terre ed edifici



da una chiesa dedicata a San Bartolomeo. Ogni prima domenica di agosto, si celebra dal Medioevo ad oggi la “Sagra de Podestaria”.



Podestaria, sullo sfondo Monte Tomba (già Giovinezza). Durante il periodo dell'occupazione austriaca, nei pressi del rifugio, si ergeva la casermetta della guardia di finanza, di cui oggi rimangono i ruderi

La Frizzolana al tempo era molto diversa dal paesaggio che ora percepiamo; il disboscamento era ancora poco praticato (per la difficoltà pratica di incendiare estese porzioni di faggeta, il cui habitat è più umido) rispetto alla zona collinare con boschi termofili (querce).

È in questo contesto che i primi coloni di stirpe germanica i “Cimbri” appaiono sulla scena, e di questi se ne dovrà riferire poiché progenitori di gran parte della popolazione attuale della Lessinia. Tale popolazione ha lasciato in eredità notevoli tracce della loro colonizzazione, nei nomi di boschi, torrenti e contrade, ma anche nei cognomi, ecco perché ho tenuto con un pizzico di compiacimento, a sottolineare questo passaggio, Vinco è di chiara origine cimbra!



5 i Cimbri della Lessinia

Volutamente nel titolo si è precisato della Lessinia, perché questi coloni, calati dalle terre tirol/bavaresi, hanno occupato varie zone dell'Alto Adige/Trentino tra cui alcune a noi attigue, Lagorai e Altopiano di Asiago. Recentissimamente, è stato sfatato il mito dei Cimbri, quale popolazione appartenente agli antichi cimbri sconfitti dai romani e quindi riparatosi nei territori



montani. Per anni è rimasta in auge la possibilità che tale popolazione potesse discendere da quei Cimbri discesi dalla penisola dello Jütland e sconfitti nel 101 a.C. dal Console romano Gaio Mario nella battaglia



dei Campi Raudii alle porte dell'attuale Vercelli; secondo questa ipotesi (ma mai del tutto accettata³⁵), i Cimbri sconfitti, allo sbando, si sarebbero in parte diretti verso Nord per ritornare verso le terre di origine e in parte rifugiati nelle alture sud alpine, tra cui le propaggini lessiniche, ma questa ricostruzione è stata definitivamente smantellata con

l'inconfutabile prova del DNA eseguita nel 2016.

Ciò premesso, appare oggi punto fermo che in data 5 febbraio 1287 il Vescovo Bartolomeo della Scala sancisce solennemente il diritto di occupare alcuni territori della Lessinia (orientale) favorendone l'insediamento con sgravi fiscali/dazi, ma con precisi doveri; di vigilanza delle terre e praticarvi attività agro-forestali (producendo carbone e legna), pagando le decime al Potere ecclesiastico che ne rimaneva comunque proprietario.

³⁵ Vedi il libro di Carlo Cipolla "Le popolazioni dei XIII comuni", 1882



Pian piano, con il proseguo del disboscamento, i cimbri si trasformarono da abili boscaioli/falegnami ad allevatori/agricoltori, comportando un'evoluzione culturale fondamentale. Per esempio l'uso della pietra. Questo fatto, ha avuto enorme ripercussione sulle modalità costruttive degli edifici.

Innanzitutto, precisiamo che la Lessinia non era dominio esclusivo dei coloni Cimbri, ma anzi, questi coabitavano con gli oriundi latini lessinici, e da questi assimilarono nel tempo, varie conoscenze³⁶, come la lavorazione della pietra.

Certo è, tuttavia, che i latini in prevalenza occupavano la fascia medio-bassa della Lessinia, lasciando maggior margini di espansione verso la parte alta, boschiva.

Il flusso di coloni dalle zone di origine continuò anche nel XIV secolo, ma progressivamente nei secoli successivi, si concretizzò un processo di "italianizzazione" dei cimbri, che consistette in una perdita di tradizioni, usi e costumi che portarono alla quasi scomparsa della cultura cimbra. Con il sopraggiungere di nuovi coloni, era necessario espandersi, pian piano avanzare verso queste terre alte della Lessinia, anche esterne all'accordo originariamente concesso, ma poi ratificato nel tempo anche dai nuovi proprietari (Scaligeri, signorie/enti ecclesiastici, Repubblica di Venezia ecc). Significativo in merito il toponimo di Valdiporto³⁷, che in latino *porro* significa "oltre", "al di là", plausibile supporre che questo nome sia stato usato per indicare come la comunità dei cimbri si fosse insediata oltre l'originario confine del Vajo Squaranto....il far west dei nuovi coloni.

Tra i privilegi concessi, vi era la possibilità di costruire edifici di culto (cristiano/cattolico) con diritto di giuspatronato, ossia concedendo alla comunità di scegliere liberamente un sacerdote, al quale assegnare un maso e rendite. E di questo aspetto religioso si parlerà nel prossimo capitolo.

³⁶ Oltre che a trasmetterne. Un rapporto alla pari

³⁷ paese posto su di una dorsale in prossimità di Boscochiesanuova



Ma nel corso del XVII secolo i matrimoni misti divennero sempre più frequenti, fino a divenire la consuetudine rischiando di perdere così l'identità del popolo originario. Una roccaforte rimase Giazza³⁸ fino a qualche anno fa, dove, intuendo la mal parata, già da qualche decennio, si decise di istituire un'associazione per mantenere viva e promuovere la vecchia cultura *Tzimbar*³⁹.

Giazza, ultimo rifugio dei coloni tedeschi – Cimbri, posta ai piedi del gruppo del Carega



Soffermarsi in particolare sull'uso della pietra è fondamentale perché tutte le testimonianze, sia di arte sacra/popolare che di edifici, sono frutto di questo.

Generalizzando, si può dire che fu una sperimentazione continua (e felice) dove:

la “*contrada*” latina (dal periodo medioevale in avanti) mantenne prevalentemente un sistema a corte, con pavimentazione interna in lastre di marmo, case a tre piani, complete di abitazione/stalla/fienile, ed un accesso comune a forma di arco, utilizzando come pietra di costruzione la scaglia rossa e tetti a capanna senza forti pendenze.

la “*contrada*” cimbra, diversamente, abbandonato l'originaria edificazione in legno (anche perché al tempo era prevalente il faggio agli abeti) si dedicherà sempre con maggior successo all'uso lapideo, adottando forme architettoniche che sinergicamente si fondino con l'arte del legno,

³⁸ Piccolo paese posto in fondo alla Valle d'Illassi, ai piedi del Gruppo del Carega

³⁹ Cimbra



utilizzando sovente lastre in rosso ammonitico⁴⁰, Passando successivamente ad un uso completo della tecnologia litica ma con diverso utilizzo rispetto i latini. Questo anche dovuto al fatto che la scaglia rossa non era (e non lo è ora) presente nei loro territori.

Tra le varie singolarità costruttive citerò pro memoria solo la copertura, di tipo “gotico”, perché certamente è un elemento visivo catalizzatore dell’architettura “vernacolare”⁴¹ della Lessinia. Originariamente questo tetto bizzarro era solo per edifici a stalla/magazzino, poi esteso anche ad altre costruzioni, consiste in una V rovesciata a doppia pendenza. Lo scopo era quello di consentire internamente maggior volume usufruibile, mentre esternamente il consentire un accumulo di neve, sulla parte meno pendente, necessaria per recuperare l’acqua di fusione in pozzi/cisterne.

La contrada -In verità è difficile definire una tipologia univoca di contrada, essendo questa molto suscettibile di variazioni in base a fattori; ambientali, geografici, culturali ed anche di stile personale. Tuttavia in quasi tutto il territorio, pero' - quello di origine cimbra in particolar modo - per costruire i montanari preferirono contare anche su un principio basilare: quello del mutuo sostegno, della solidarietà, della reciprocità d'interessi. Il capofamiglia costruisce la casa e la stalla al figlio che si sposa o a un parente prossimo, accostate alla propria casa, schierate a fianco, dove una costruzione sostiene l'altra, con i muri piuttosto grossi, per cui il calore d'inverno e il fresco d'estate si conservano piu' a lungo. Così nascono i nuclei abitati (contrade) che in questi ultimi anni si e' cercato di imitare con le cosiddette "case a schiera". Generalmente nelle contrade della Lessinia le case e gli altri edifici rurali sono allineati su una o due o piu' linee del terreno, a seconda dello spazio disponibile e della pendenza dello stesso, ed esposti al sole. Sono, invece, distribuiti attorno a un'area centrale, una specie di "corte"(come contrada Zivelongo), attorno cioè a uno spazio comune, con la fontana al centro o una pozza d'acqua o un pozzo, sempre comunque con la facciata rivolta verso il sole. Quasi sempre nei piu' vecchi agglomerati, ogni casa aveva un suo pezzo d'orto accanto, davanti o dietro, (come si vede ancora in contrada Spedo), lo spazio comune era pavimentato da lastrame (esempio vivo Cona), i tetti poco inclinati nelle abitazioni civili, fortemente pendenti in quelli rurali (che taluni "studiosi", per modo di dire, si sono



Antica contrada, ancora costruita in legno (ora scomparsa) – a destra contrada “cimbra” odierna

⁴⁰ Presente nella Lessinia orientale, a differenza della scaglia rossa

⁴¹ Termine attribuito dall’architetto Vincenzo Pavan -2009



ostinati a definire impropriamente "gotici", mentre di gotico non hanno neppure l'idea). E generalmente ogni contrada ha preso la sua denominazione dalla prima persona che vi ha fabbricato la casa e la stalla; oppure, nel caso contrario, la contrada ha finito per dare il cognome a chi vi e' andato ad abitarla.



© Francesco Vinco



© Francesco Vinco

In alto tipica costruzione della Lessinia centrale, inserita in un contesto di pascolo – tetto gotico a doppia pendenza

In basso piccola contrada in zona Grietz. Con facciate esposte a meridione e in pendio, da poter sfruttare comodamente l'accesso al piano superiore (finile/magazzino) dalla parte retrostante



6 il Culto nella Lessinia

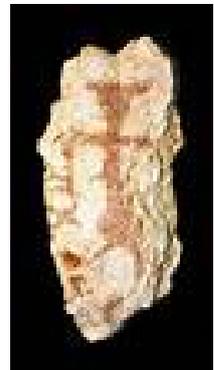


Non è certamente intenzione narrare delle prime forme di culto presso i popoli preistorici, per passare al paganesimo e successivo cristianesimo dei romani.

Neppure la Lessinia ha un centro di culto come il Monte Baldo rappresentato dalla Madonna della Corona o l'Eremo dei SS Benigno e Caro, ma è certamente territorio di pellegrinaggio verso soprattutto il primo sito.

Ma torniamo un attimo indietro nel tempo e fare un riferimento, alla grotta di Fumane ed al Panteon della Valpantena.

Del primo già si è menzionato “lo sciamano” questa stilizzata immagine e idealizzata come lo stregone della tribù, quando quest’ultime già centinaia di migliaia di anni fa, occupavano il territorio della bassa lessinia, per la presenza di selce e terre coloranti (ocra gialla e rossa). La grotta è anche luogo di rituali “religiosi”/magici, nonché funerari. Si presenta a noi ora un sito di estrema importanza archeo-paleologica, con testimonianza di scene di vita e scelta ora a rappresentanza di una primitiva “religione” ancorata sull’animismo⁴².



Raffigurazione trovata alla grotta di Fumane – lo Sciamano

Il Panteon, si colloca in epoca romana, dove ormai il paganesimo lascia ogni angolo di Lessinia, permeando il territorio di tracce tutt’ora visibili. Questo edificio, sub-ipogeo è importante perché segna il passaggio epocale tra le due religioni paganesimo-cristianesimo.

⁴² Culto caratterizzato dalla credenza di “esseri spirituali” (sciamano per esempio), che tramite sogni, allucinazioni, stati di trance, rispondono ai perché dei fenomeni naturali.



Il cristianesimo è la religione ufficiale e diffusa, ed i coloni cimbri erano popolazione fortemente devota, con diritto di giuspatronato. La loro prima chiesa, di Roverè Veronese, è dedicata a San Nicola, eretta su di una dorsale, quindi in posizione dominante e visibile. Seguirono nella loro espansione quella di Boscochiesanuova (Ecclesia Nova), di Erbezzo ed a oriente a San Bartolomeo delle Montagne e di Bolca⁴³.

Ma la loro fede, gli portò ad edificare innumerevoli chiesette sparse sul territorio colonizzato dei XIII comuni, dedicando le costruzioni alla santa Margherita di Antiochia.

Si suppone che già nel XIV secolo fossero diffuse immagini sacre lungo principali percorsi, o in posti evocativi del territorio, ma di tal data, poco nulla è rimasto perchè ancora realizzati in legno. Diverso invece, per fortuna, è quanto a testimonianza è rimasto dei periodi successivi, quando i segni del sacro furono realizzati in pietra o quando si cominciò a rappresentare immagini di devozione mediante pittura murale⁴⁴.

Colonnette votive⁴⁵



Madonna della Lobbia – storica raffigurazione della madonna

⁴³ Famoso paese per la presenza del giacimento fossilifero della “*pesciara*” e del relativo museo

⁴⁴ Oggi sempre più deteriorati per l’incuria, crolli delle vecchie abitazioni

⁴⁵ Tratto da Carlo Caporal



L'altopiano lessinico si distingue per diverse peculiarità artistiche che caratterizzano la tradizione dell'arte votiva della montagna veronese.

La scultura, la pittura ed i capitelli, stigmatizzano così l'operato di lapicidi architetti e pittori che con volontà, hanno creato le opere.

L'area presa in considerazione, cosiddetta "Cimbra", si identifica per una particolarità che potremmo definire unica, legata alla nascita ed allo sviluppo di una singolare forma espressiva, le "colonnelle votive". Il fenomeno che si evidenzia quasi esclusivamente nella Lessinia orientale, rimane una delle tradizioni più significative dell'altopiano veronese. Le prime tavolette in tufo risalgono alla metà del 1500 e nascono in funzione apotropaica contro la peste, che tante vittime mieteva tra le nostre valli.

Queste sculture in altorilievo, si caratterizzano per la presenza di quattro figure, la Beata Vergine e il Santo Bambino al centro della descrizione, San Rocco e San Sebastiano ai lati, santi questi detti "adiutores", preposti alle malattie da contagio. Cessata la peste e il conseguente bisogno di protezione, cessa anche la produzione di tavolette. Rimane però la tradizione che si evolve in una produzione di "colonnelle" a pilastro terminanti ad edicola dove troveremo scolpite le figure, solo della Vergine e del Bambino.



Solo le "colonnelle del Madonnaro" che incideranno per tutto il secolo XVII e che troveremo sparse tra le contrade, sempre della Lessinia orientale. Non mancheranno comunque altre iconografie, ma in numero minore. Una seria catalogazione di questi particolari manufatti veniva fatta negli anni '60 dal prof. Lanfranco

Franzoni, uno studio che ha poi aperto la strada per un continuo interesse e nuove scoperte.

Nel contesto della Lessinia, uno dei più importanti fattori d'identificazione, ci accorgiamo essere quello legato all'espressione artistica, specificatamente aggettivata come "popolare", ma non per



questo meno significativa e ricca di messaggi.

Pitture Murali

Tra le espressioni legate alla manifestazione visiva, quella che si evidenzia, sia per il numero di opere (circa quattrocento) che per molteplicità dei contenuti, riguarda le pitture murali.



Tali opere, non sempre "modeste" erano, e lo sono ancora, un essenziale mezzo di comunicazione ed espressione; in sostanza, un linguaggio. Ma le pitture murali, realizzate ad affresco e tempera, rappresentano innanzitutto, oltre che la testimonianza di un tipo di arte particolare, anche un sinonimo di fede, di fiducia cieca in

tutto ciò che la sacralità esprimeva. La quasi totalità delle opere, rappresenta la figura della Beata Vergine nelle iconografie classiche (Madonna dei Sette Dolori, di Pompei, della Corona, l'Immacolata, Il Rosario, l'Addolorata, il Carmine). Meno rappresentato è il tema cristologico; Cristo infatti rimane l'Assoluto", forse l'inavvicinabile; comunque le poche immagini che lo raffigurano diventano l'espressione della sofferenza della Croce, quella che ogni giorno ci si doveva "caricare".

Nelle rappresentazioni pittoriche la Beata Vergine è spesso accompagnata dai Santi "adiutores", tanto cari al popolo, come ad esempio S. Bovo, S. Antonio Abate protettori degli animali, S. Rocco e S. Sebastiano, contro le malattie da contagio, Santa Barbara per il bel tempo, Santa Barbara e Santa Margherita per un parto sereno, S. Vincenzo per la siccità, San Biagio per i mali della gola, S. Antonio da Padova, il "santo" per antonomasia, ed altri.

Le opere che ancora si possono leggere, non datano mai precedentemente alla seconda metà del XVII secolo e non superano mai la prima metà del XX secolo. Purtroppo rare sono le firme dei pittori, localmente detti "madonnari", che in cambio di un pasto e di un alloggio, lasciavano la loro



opera. Qualche nome significativo: Giosuè Casella, Francesco Gugole, Benigno Peterlini, Pilloni e un certo Celestino Dal Barco che ha operato fino alla fine dell'800.

Queste immagini, affidate spesso a muri mal calcinati e qualche volta anche a mani poco esperte, ci trasmettono ora un contenuto destinato a sparire.

In alcuni casi, ai piedi di queste immagini si possono notare alcuni motti, che invitano alla preghiera ed alla riflessione.

Capitelli



Il paesaggio si distingue spesso per la presenza di particolari architetture conosciute con il nome di "capitelli".

Generalmente l'etimologia popolare identifica come capitello qualsiasi immagine votiva che sporga da un muro, o qualsiasi segno di fede che la fantasia popolare abbia posto in questo o quel



luogo. Il capitello può essere definito "edicola" quando è chiuso in una nicchia dov'è contenuta l'immagine venerata, o capitello architettonico quando l'icona sarà sostenuta da uno zoccolo su cui spesso appare la motivazione dell'erezione del manufatto.

Il capitello nasce da motivazioni diverse, personali o comunitarie, ma la sua funzione sarà sempre legata alla protezione, come scudo contro i pericoli naturali e soprannaturali, evidenziando così la sua funzione apotropaica e rassicuratrice. Viene introdotta così quella certa funzione "magica" del capitello, spesso eretto come le croci, nei crocicchi, in "crosàra" sui dossi: itinerari abituali delle strie, delle "fade", intese come forze malefiche, entità avverse. La tradizione vuole la nascita dei capitelli, nei lumicini che già nel XII secolo venivano posti negli angoli bui delle contrade e delle strade, oltre che per illuminare, anche per proteggere e rassicurare i passanti contro eventuali agguati. Nel corso dei secoli, la semplice immagine illuminata si trasformerà in edicola e in tempietto che diventerà poi anche passaggio obbligatorio delle rogazioni, o magari punto di riferimento in processioni e luoghi di incontro.

I capitelli della Lessinia sono soprattutto edificati servendosi della stessa pietra che definisce la



montagna e rappresentano quasi sempre l'immagine della Madonna. In questo territorio si contano più di trecento edicole.

Colonnelle, pitture murali e capitelli della Lessinia divengono i segni del sacro che, come visto, hanno quelle



peculiarità distinguibili solo in area veronese. "*Preti, dotòri e capitèi, leveve el capèl e rispetèi*"... un proverbio che dice tutto.

Come narrato in Lessinia, non vi è un privilegiato luogo di culto, la diffusione è totalizzante, producendo una quantità enorme di espressioni artistiche religiose, spesso di manifattura locale

Il pellegrinaggio alla Madonna della Corona



La storia affonda le radici nel secondo dopoguerra, recentemente quindi, durante il conflitto mondiale, infatti, per il sospetto della presenza di partigiani, i tedeschi minacciarono di dar fuoco all'intero paese. In questo clima di tensione, l'allora parroco di Sato, don Antonio Ziliotto, fu portato fuori dalla Chiesa durante la S. Messa e minacciato di fucilazione per aver aiutato i partigiani.

Così i parrocchiani, insieme al parroco, fecero voto di raggiungere la Madonna della Corona, se il paese fosse stato risparmiato dalla devastazione dell'incendio minacciato dai tedeschi.

E così fu. Il paese non venne incendiato e pertanto, negli ultimi giorni dell'agosto 1945, un gruppo di novanta persone lasciò il paese per cinque giorni per incamminarsi verso il Santuario (andata e ritorno), pernottando in luoghi di fortuna, baite o anfratti lungo il percorso⁴⁶...da allora ogni anno, in agosto, a bontà del solenne voto, si perpetua la tradizione

⁴⁶ Racconto di ML Dalla Riva di Staro



Pellegrinaggio alla Madonna della Corona – 1 giorno sopra – 2 giorno sotto





Indice

- 1. Il parco**
- 2. La fabbrica delle rocce**
- 3. Pellegrinando qua e la tra i monumenti della natura**
- 4. Io “sciamano” e gli antichi abitatori della Lessinia**
- 5. i Cimbri della Lessinia**
- 6. il culto nella Lessinia; colonnette votive, pitture murali, capitelli e pellegrinaggio alla Madonna della Corona**

Bibliografia

- AA.VV., *Tracce di antichi pastori negli alti Lessini*, Gianni Bussinelli editore, Vago di Lavagno, Verona, 2013
- Bosellini A., *la terra dinamica*, Italo Bovolenta editore, Ferrara, 2013
- Corrà G., *Attraverso i monti e le valli della Lessinia*, Comitato Centrale CAI, 1977
- C.T.G., *Lessinia*, Editrice Grafiche P2, Verona, 2005
- C.T.G., *Il paesaggio veronese*, Editrice Grafiche P2, Verona 2003
- Patuzzo M., *Il ponte di Veja*, ed. La Grafica, Verona, 2011
- Patuzzo M., *Verona – Romana, Medievale, Scaligera*, ed. La Grafica, Verona, 2012
- Quaderni culturali “*Lessinia – ieri, oggi, domani*”, 1978/2003/2004/2013/2015, Editrice La Grafica, Vago di Lavagno, Verona
- Righetti P., *L’architettura popolare nell’area dei Cimbri*, Taucias Gareida edizioni, Giazza, Verona, 1989
- Sauro U., *Lessinia*, Cierre Edizioni, Sommacampagna , Verona, 2010
- Trevisan L., Giglia G., *introduzione alla geologia*, Pacini editore, Pisa, 2005
- Turri E., *La Lessinia*, Cierre Edizioni, Sommacampagna ,Verona, 2007
- Zorzin R., *Rocce e fossili del Monte Baldo e dei monti Lessini veronesi*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, Verona, 2016

Le foto non espressamente firmate, sono tratte dal web